



IL REDENTORE IN GLORIA DEL CORREGGIO

Collocato nella sala IX della Pinacoteca Vaticana, dove sono esposti altri capolavori del Rinascimento italiano quali il *San Girolamo* di Leonardo da Vinci e il *Compianto sul Cristo morto* di Giovanni Bellini, il *Redentore in gloria* di Antonio Allegri, un olio su tela di medie dimensioni, costituiva in origine la cimasa del cosiddetto *Trittico dell'Umanità di Cristo*, dipinto dal maestro emiliano intorno al 1525 per l'altar maggiore della chiesa di Santa Maria della Misericordia a Correggio. Per la stessa chiesa, circa dieci anni prima, l'artista aveva realizzato i *Quattro santi* oggi al Metropolitan Museum di New York.

I perduti pannelli laterali del trittico, di cui si conservano copie alla Royal Collection di Windsor Castle e in una collezione privata, raffiguravano *San Giovanni Battista* e *San Bartolomeo*. La complessa macchina d'altare, composta dai tre dipinti del Correggio e da una ricca cornice, fu ideata con lo scopo di contenere e proteggere una scultura quattrocentesca in terracotta policroma, ascrivibile a Desiderio da Settignano e oggetto di grande devozione popolare, raffigurante la *Madonna della Misericordia*.

Mutuato iconograficamente dalla *Deesis con i Santi Paolo e Caterina d'Alessandria* di Giulio Romano, eseguita verso il 1520 per il monastero di San Paolo a Parma, il *Redentore* presenta una qualità altissima in ogni parte della composizione, richiamando altre opere pressoché coeve dell'artista: se il viso del protagonista rimanda al piccolo olio su tavola con il *Volto di Cristo* del Getty Museum a Los Angeles, i putti mostrano strette affinità con quelli affrescati nella cupola di San Giovanni Evangelista a Parma.

Nell'ultimo restauro dell'opera, completato nel 2011 da Claudio Rossi de Gasperis presso il Laboratorio Restauro Dipinti e Materiali lignei dei Musei Vaticani, oltre a essere stata completamente recuperata la tavolozza brillante e fredda tipica del Correggio verso il 1525, è riemersa in tutta la sua forza dirompente la straordinaria abilità del maestro nel creare delicati passaggi tonali e sfumature di colore, secondo una maniera tipica di Leonardo e poi di Giorgione e che si pone in contrasto con la massima luce bianca che emana la ieratica figura di Cristo.

Molti e assai concitati risultano i passaggi di sede dell'opera prima del suo approdo definitivo alle collezioni vaticane. Nel 1613 il quadro venne venduto dalla Confraternita di Santa Maria della Misericordia al principe Giovanni Siro da Correggio d'Austria, che nel 1644 lo cedette all'ambasciatore di Francia Francesco Bonsi. Questi, nel 1663, lo vendette al pittore e antiquario fiammingo Nicolas Régnier che nel 1666, un anno prima di morire, ottenne di poter vendere la sua collezione in una lotteria ufficiale a Venezia: nel catalogo della lotteria, al numero 33, era descritto «un quadro di man

del Correggio con sopra un Salvator nudo posto a sedere sopra l'Iride con un bellissimo panno bianco, con attorno una gloria d'angeli». Il dipinto venne vinto o forse acquistato da Antonio Barbaro, ambasciatore di Venezia presso la Santa Sede e governatore di Corfù che nel 1677, due anni prima della morte, lo lasciò in eredità a Carlo Gritti.

Nel 1782, dopo essere stata per alcuni anni nelle mani dell'antiquario veneziano Giovan Maria Sasso, l'opera passò a Giovanni Antonio Armano che a sua volta, nel 1811, la vendette al conte Ferdinando Marescalchi di Bologna, ministro di Napoleone e tra i maggiori collezionisti europei. Trasferita clandestinamente a Parigi nel 1826 da Carlo Marescalchi, figlio di Ferdinando, la tela fu riportata a Roma nel 1827 e acquistata nel 1829 per 8.000 scudi dal Governo pontificio, venendo quindi sottoposta a un accurato restauro da parte di Vincenzo Camuccini e infine musealizzata nel 1832.

FABRIZIO BIFERALI



CURATORE DEL REPARTO PER L'ARTE DEI SECOLI XV-XVI